

**IN DODICI** «tessere» con l'occhio sempre puntato alla storia e all'eloquenza dei fatti, Sebastiano Vassalli traccia nel suo ultimo libro un ritratto verosimile di quell'entità complessa che è il nostro popolo

di **Folco Portinari**

**C'**

è nella narrativa di Vassalli sempre una porzione di «storia» e di pedagogia, anche in questo suo ultimo libro, *L'italiano*: dodici tessere che alla fine dovrebbero consegnarci il verosimile ritratto di un'entità complessa quale appunto è quella di un popolo. Vado indietro nel tempo e ripenso a *Marco e Mattio* o alla *Chimera* o a certi opuscoli polemici sulla situazione politica e letteraria nazionale che sono un poco i prolegomeni all'*Italiano*. Più indietro ancora? Ci scandalizziamo a citare la *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine? Ci scandalizziamo a citare il meglio di Machiavelli non tanto come lezione a un Principe quan-

**Un'operazione morale che va alle radici dei vizi italiani nella gestione della cosa pubblica**

to come radiografia dei vizi e delle virtù propri di un popolo? Mi rendo conto che la ricerca di un albero genealogico ad ogni costo può portarmi a soluzioni improponibili: le parentele sono infinite, ma anche le divergenze. Uno dei dodici racconti di questo libro ha per protagonista donna Rachele Mussolini. Ebbene, Vassalli riporta per intero la denuncia contro l'ispettore generale di Polizia Saverio Polito per «atti di libidine violenta» nei confronti di donna Rachele. Là dove Flaubert ci avrebbe intessuto un romanzo, Vassalli si limita ai documenti, all'eloquenza dei fatti. Cioè, all'uso della storia.

Gli *exempla*, dunque, sono presi dalla storia, veri e riconoscibili, dal doge Ludovico Manin al cavaliere Silvio Berlusconi, rappresentato come l'*Arcitaliano*. Tra i protagonisti di questo libro ci sono un paio di sovrani e un paio di rivoluzionari, tre o quattro presidenti del consiglio di epoche diverse. E poi c'è Dio, non senza le sue contropartite, che da sole valgono quanto tutti i sovrani e i presidenti del consiglio benché molti avanzino una loro candidatura sostitutiva. Con convinzione. Sono gli *Arcitaliani*, quelli che si sentono i vicari di Dio con ogni sua delega e con tutte le sue prerogative. Ciò significa che *L'italiano* è

# L'album di famiglia dell'Arcitaliano



Enrico Baj, «Comizio nel bosco» (particolare), 1963

un libro fortemente «politico» nel senso che pone i presupposti caratteriali per un discorso sulla qualità dei comportamenti dell'*homo italicus* nella conduzione della cosa pubblica. Esiste davvero? E' sempre esistito con quelle specifiche caratteristiche? La tentazione a questo punto è di analizzare le formule del «genere». Perché il genere esiste ed è ricco di autorevoli testimoni, incominciando da un allievo di Aristotele, l'autore dei *Caratteri*, Teofrasto. Ovviamente il materiale storico-narrativo è pescato nel gran calderone della vita quotidiana, dell'esperienza e della riconoscibilità: il lettore sa bene di chi si sta parlando. Esattamente come sa chi sono Crispi o Sofri. Va da sé che l'autore non sia neutrale, che abbia scel-

to da che parte collocarsi e da quella parte incomincia la sua operazione morale, tenendo presente che tutto il discorso dovrà alla fine essere riportato alla contemporaneità. Vale a dire ai vizi di cui ci nutriamo (in questo assemblaggio i vizi prevalgono sulle virtù, perché suggeriscono spunti narrativi di maggior suggestione: da sempre l'inferno offre una tematica più ricca del paradiso). Né bisogna dimenticare mai che Vassalli è un narratore e che alle leggi della narratologia dovrà sempre rispondere.

Quello che attiene ai caratteri, individuazione e sviluppo, fa parte di un esercizio antico, prevalentemente legato alle fonti teatrali, specie ai meccanismi realistici della commedia, senza sublimazio-

mi. Ci sono maschere fisse, fissate, in qualche modo ripetitive, utilizzate in funzione dimostrativa. Il teatro si fonda su questi caratteri e la figura del «caratterista» fa parte dell'organico di una compagnia. Il rischio (c'è, eccome) è quello di imbalsamare le storie in altrettanti luoghi comuni per rimanere fedeli alla dimostratività morale dei modelli. Da questo punto di vista e per scendere a tempi moderni, mi pare che l'operazione di Vassalli sia più assimilabile a La Rochefoucauld che non a La Bruyère, per indicare due pesi massimi della categoria. Quando non, per seguire i consigli di mio nipote, ai grandi maestri della fisiognomica, come Dürer e Leonardo (anche in questo caso prevalgono i vizi sulle virtù, le carat-

terizzazioni esasperate sulla normalità) Val la, pena di ricordare cosa ha scritto Giovanni Macchia a questo proposito anche se la situazione storica del tempo di La Rochefoucauld sia un bel po' diversa da quella di questo ultimo secolo. Ma analoga resta la pulsione morale, analogo lo sdegno: «Cadono gli eroi plutarchiani, i fantasmi ideali usciti dai libri di letture in cui credeva Corneille, si frantuma il mondo sereno e fermo dei filosofi, si disfanno come quinte di teatro le razionali prospettive della città cartesiana. Il mondo del Rinascimento con la sua tranquilla fiducia nell'uomo ha la sua parte di insulti. Ma, soprattutto, il nido ormai ammutolito di ogni falsità, il grande tempio ormai si è coperto di erbacce,

la morale stoica con il suo corteo di guerrieri romani e di eroi cui avevano creduto Montaigne e La Boétie. È la polemica che offre a La Rochefoucauld gli spunti più brillanti, le notazioni più sottili». Ma torniamo all'*Italiano* se mai ce ne fossimo allontanati. Dodici brevi racconti ognuno dei quali dovrebbe illustrare una caratteristica tipica dell'italiano vero, quello del Sacro Romano Impero, quello di Petrarca, quello della Controriforma? Mica facile scegliere quello giusto e immutato nei secoli (tant'è che anche Cotugno se ne è reso conto, sostituendo lo stereotipo italico mandolino con una chitarra beat). L'ho già detto e lo ripeto, il let-

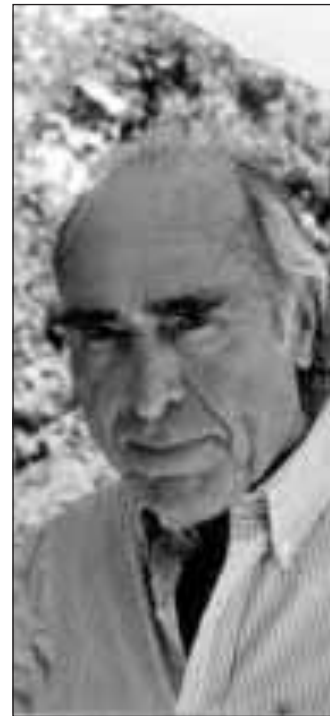
tore deve riconoscere a prima vista il personaggio esemplare, che deve perciò essergli familiare, deve avercelo tra i piedi tutti i santi giorni. Dev'essere insomma un *Arcitaliano*. Anzi, questo *Arcitaliano*, summa definitiva, conclusione naturale di un pezzo di storia. Non ha nemmeno bisogno di essere nominato per intero. Bastano le sigle perché è l'unico Signor B. della nazione. Egli deve tutta la sua fortuna a un altro italiano tipico, un presidente del consiglio come Crispi, costretto a fuggire all'estero per reati comuni, il signor Craxi. Con questi due personaggi Vassalli conclude la sua storia vergognosa. C'è però un altro personaggio, che apre e chiude il libro. Si tratta di Dio. Il quale Dio ha letto, o meglio ha visto su uno schermo questa specie di inchiesta antropologica, che lo porta a concludere. «Sei stato tenuto a balia per mille e cinquecento anni da una religione, e questo ha influito sul tuo carattere rendendolo infantile (...). Hai inventato la pizza, il fascismo e la mafia. La pizza è una cosa buona». *L'italiano* si difende dicendo che lui è semmai una vittima di fascismo e mafia Lui non c'era e se c'era dormiva. Alla fine la sentenza di Dio: «Ti manderò in un posto speciale, dove tenevo i bambini. Quel posto si chiama Limbo. Potrai aprirci un ristorante e fare la pizza...». Mite sentenza, caro Vassalli. Dove hai messo

**Il Signor B. domina la scena come il logico approdo di un pezzo di storia nazionale**

**LA SCOMPARSA** È morto a Milano lo psicoanalista e neurofisiologo. Aveva 78 anni

## Mancia, il cervello che incontra la mente

È morto l'altro ieri a Milano lo psicoanalista Mauro Mancia, stroncato da una grave malattia a settantotto anni. Professore emerito di neurofisiologia alla Statale di Milano e membro della Società Psicoanalitica Italiana, ha dedicato più di trent'anni della sua carriera allo studio del sonno e del sogno, oltre che a studi sul narcisismo, la memoria e l'inconscio e del dialogo tra psicoanalisti e neuroscienze. Ha pubblicato centinaia di lavori scientifici come neurofisiologo e numerosi libri di saggistica, tra i quali ricordiamo *Il sogno come religione della mente* (Laterza), *Breve storia del sogno e il sogno e la sua storia* (Marsilio), *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e della musicalità del transfert*, con il quale ha vinto il Premio Gradi-va nel 2004 (Bollati Boringhieri), *Sonno & Sogno* (Laterza). Ha collaborato anche con *l'Unità*. Lo ricordiamo con le parole dello psicoanalista Alberto Schön.



Mauro Mancia

di **Alberto Schön**

Mauro Mancia è riuscito nell'impresa rara di conciliare l'insegnamento di neurofisiologia e il ruolo di analista, con funzione di training, della Società Psicoanalitica Italiana. I suoi interessi spaziavano tra le funzioni delle nostre forme di memoria, fino ai meccanismi del sogno, ben attento alle connessioni con varie forme d'arte e specialmente con la musica. Dalla musica poteva tornare alla psicoanalisi, perché l'ascolto della parola è per noi uno degli elementi centrali, proprio per come può essere intonata e pronunciata. So di fargli torto trascurando molte sue ricer-

che, ma voglio ricordarlo anche come docente per la chiarezza e la passione che sapeva trasmettere. «Sembra Jack Palace in bello», fu la mia impressione ai primi incontri trentacinque anni fa, a Milano. Ma lo dicevo solo per contenere l'ammirazione per un collega di pochi anni maggiore, ma tanto più colto e preparato. In molti, fisiologi, analisti, artisti eiji rappresentanti della cultura, oltre agli amici e ai familiari, abbiamo attinto alle sue vaste conoscenze. Ora dovremo orientarci da soli in quelle memorie, che Mauro Mancia ci aveva così bene illustrato, per continuare a dialogare con lui.

**FESTIVAL** A Castelbasso per il quarto anno **Ai poeti si addicono le notti**

Tre notti all'insegna della poesia. Con alcuni importanti protagonisti, non solo italiani, che recitano i loro lavori. Castelbasso, in provincia di Teramo, mette in scena il festival internazionale di poesia. La prima giornata si è svolta il 20 scorso. La seconda, stasera. L'ultima è in calendario per il 3 agosto. «La notte dei poeti», curata da Renato Minore, è giunta al quarto anno di vita. È un incontro in tre tempi diversi, sui temi guida delle serate, con i poeti. Alberto Bevilacqua, Jacqueline Risset, Pietro Spataro, Silvia Bre, Piero Peluffo, Luciano Rusi, Roberto Mussapi, Milo De Angelis, Vito Riviello e altri ancora sono chiamati a recitare i loro versi, a confrontare le reciproche esperienze. E soprattutto a rispondere alla domanda fondamentale sulla natura della parola poetica.

l'*Arcitaliano*, il Signor B.? Non nel limbo, spero. Perse le tracce? Ora però, prima di chiudere mi sembra opportuno sgombrare il terreno da possibili equivoci e ripetere che il libro di Vassalli appartiene, come genere, alla narrativa, sia pure con uno spiccato senso morale. Interrogarsi su chi sia l'*italiano* come specie intellettuale e antropologica in un momento in cui gli italiani sono privi quasi e spesso privati di una identità e di una memoria che non sia folclorica, è più che naturale. Ed è la ragione per cui Manin e Crispi interessano meno del Signor B. In quanto è col Signor B. che dobbiamo fare i conti, col suo modo di ragionare e di comportarsi, con le sue regole morali. Perché in realtà Vassalli si interroga sulle ragioni di una crisi culturale che ha investito un intero paese. Non è estraneo a queste procedure, anzi gli sono familiari, non disdegnando la polemica più intrasigente. C'entra in tutto questo una patologia nazionale? Il comportamento del Signor B. è endemico? Il virus è il medesimo che aveva colpito Manin o donna Rachele e avrebbe contagiato l'Italia intera? È l'*Arcitaliano* il modello culturale che si è scelto questa aspirante neoplutocrazia, dove il denaro è il solo valore riconosciuto?

# diario

l'inchiesta continua...

**Dopo «Uccidete la democrazia!»**

il nuovo film di Beppe Cremagnani e Enrico Deaglio

**«Gli imbrogli» in edicola con «i libri di diario»**



I libri **diario**